



Il processo di Alice disegnato da Jenn Q. Public

Diritto: pochi fatti più interpretazioni

È la tesi di Giuseppe Zaccaria
nel suo nuovo saggio



Nel libro il filosofo-rettore indica le ragioni per le quali un giudice non può proprio fare a meno di interpretare

MAURO BARBERIS
GENOVA

CISARANNO SOLO I FATTI, O ANCHE LE INTERPRETAZIONI? VIENE DA CHIEDERSELO, VISTA LA PIEGA CHE STA PRENDENDO LA DISCUSSIONE FILOSOFICA. Vero è che, fra fatti e interpretazioni, i rapporti sembrano cambiare più o meno ogni trent'anni. Il dopoguerra ci aveva riportato i fatti, con una fioritura di neopositivismi, filosofie analitiche, razionalismi più o meno critici; dopo il Sessantotto si sono ripresentate le interpretazioni, fra crisi della ragione, postmodernismi, vittimismo, pensieri deboli o proprio flebili. Oggi, fra naturalismi e naturalizzazioni, bioetiche e biopolitiche, realismi nuovi o d'occasione, sembra tornare, ancora una volta, il tempo dei fatti.

Ci sono però eccezioni: autori che non seguono il vento, ma prima ancora settori della cultura dove è più difficile ignorare le interpretazioni. Lo mostra bene Giuseppe Zaccaria nel suo ultimo libro, *La comprensione del diritto* (pagine 218, euro 22, Laterza). Filosofo del diritto e rettore dell'Università di Padova, Zaccaria è il maggiore esponente italiano dell'ermeneutica giuridica; nel 1999 ha pubblicato con Francesco Viola *Diritto e interpretazione*, giunto alla settima edizione: uno dei migliori frutti della discussione internazionale sull'interpretazione, che ha oggi per protagonisti soprattutto i filosofi ermeneutici continentali e giuristi analitici angloamericani.

Evocare il tema della comprensione, come fa il titolo, non deve far pensare a speculazioni meramente filosofiche o, peggio, all'adozione dell'idea, di derivazione wittgensteiniana ma affiorante nell'ultima teoria del diritto oxoniense, che non sempre le leggi s'interpretino, perché talvolta il loro senso, come un fatto, sarebbe abbastanza chiaro da poter essere semplicemente compreso. Compulsato febbrilmente il libro, nel timore che di questo si trattasse, ne sono uscito rassicurato: le leggi s'interpretano, la comprensione riguarda semmai il fe-

nomeno giuridico nel suo complesso.

Chiediamoci perché, in teoria del diritto a differenza che in fisica subatomica o in statistica, nessun realista vecchio o nuovo potrebbe mai sostenere che esistano solo fatti, e non anche interpretazioni: che l'interpretazione, per dir così, non sia anch'essa un fatto, difficile da mettere in discussione come tale. La risposta emerge chiaramente nei dieci saggi di Zaccaria che sono divenuti altrettanti capitoli del libro: sin dalla prima parte, su Giurisprudenza e fonti del diritto, ma soprattutto nella seconda, su Ermeneutica e interpretazione giuridica, e ancor più nella terza, a proposito di Giudice e valori.

TESTO, CO-TESTO, CONTESTO

Forzando di poco il discorso di Zaccaria, in effetti, si possono indicare almeno tre ragioni strutturali, e una più contingente, per cui il giurista, e in particolare il giudice, non può proprio fare a meno d'interpretare. La prima ragione riguarda il testo: le disposizioni giuridiche sono a volte ambigue, ma più spesso ancora vaghe e generiche. La seconda ragione è relativa al co-testo: agli altri testi giuridici rilevanti con cui il testo da interpretare può fare sistema. La terza ragione, infine, attiene al contesto: il legislatore produce leggi pensando a certi contesti di applicazione, ma le leggi finiscono poi per applicarsi a contesti sempre nuovi.

La ragione più contingente, ma più politicamente rilevante, per cui il giurista non può eludere l'interpretazione, invece, riguarda i valori: i valori morali e politici dell'interprete, ma oggi, nello Stato costituzionale, soprattutto le loro formulazioni in termini di principio nei documenti costituzionali, internazionali e comunitari. Per attribuire un significato alla singola legge, infatti, occorre spesso interpretare i principi costituzionali e comunitari che la giustificano. Questo non restringe certo, ma allarga la discrezionalità dell'interprete: benché Zaccaria, da autentico ermeneuta, non ascolti le sirene dello scetticismo interpretativo.

Su tutti questi temi, il giurista - ma anche il mitico lettore colto, che per esempio voglia conoscere le ragioni di tanti conflitti fra politica e magistratura - troverà in questo libro molto materiale aggiornato su cui riflettere: materiale offerto, una volta tanto, in un linguaggio accessibile, lontano da quel gergo ermeneutico che spesso è imputabile solo a cattive traduzioni dal tedesco.